

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 4/2006
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

ASSEMBLEA NAZIONALE TERZ'ORDINE FRANCESCANO MINORI

I Presidenti Regionali si sono incontrati a Roma presso il Centro Nazionale Frate Jacopa dal 10 al 12 marzo, in occasione dell'Assemblea Nazionale che tradizionalmente si tiene in questo periodo, per fare il punto della situazione sull'andamento dell'anno in corso e progettare quello futuro.

Ci tengo ad evidenziare subito una cosa: dopo tanto tempo, non si è disquisito esclusivamente nel merito del famoso cammino verso l'Unità... e ciò è stato possibile in quanto si era a conoscenza che il 18 marzo ci sarebbe finalmente stato il pronunciamento del S.T. della Segnatura Apostolica, evento atteso da tanti mesi in questo travagliato cammino che tanto ci ha coinvolto in questi ultimi anni.

Tra l'altro, dopo la sentenza, cominceranno anche le valutazioni nel merito della validità di tanti Capitoli Locali e Regionali sui quali pendono tanti ricorsi che, se accolti, porteranno alla nullità di tali Capitoli!

Tant'è, cari fratelli e sorelle del Terz'Ordine Minori... Abbiamo avuto tanta pazienza fino ad oggi nel subire tante ingiustizie alle quali abbiamo risposto seguendo le vie indicate dalla Chiesa, fermi e convinti nella nostra Professione e nella nostra identità, e non ci verrà a mancare proprio ora che l'attesa sta per giungere al termine. La sentenza verrà infatti pubblicata presumibilmente entro l'estate, dopodiché nessuno potrà continuare ad agire come se l'Ofs Minori non esistesse.

Del resto come si può parlare di una unità già fatta [e in Lombardia questo ritornello lo abbiamo sentito ormai da quattro anni...] quando la stessa Congregazione non più tardi di qualche mese fa ha proposto al Ciofs una Commissione paritetica di esperti che nell'arco di tre anni affrontasse i nodi giuridici fondamentali (quale tipo di unità, la collegialità dell'*altius moderamen*, la professione...) per arrivare dopo incontri con i due governi dell'Ofs in Italia ad una eventuale ipotesi di un Consiglio Nazionale Unico?

Inutile dire che la proposta è stata duramente respinta dal Ciofs, ma il suo significato è piuttosto chiaro. E dovrà pur esserci un minimo di ragionevolezza per il futuro.

Nel pomeriggio di sabato 11 marzo, S.E. Mons. Agostino Superbo, proseguendo l'intervento iniziato nella precedente assemblea di settembre, ci ha relazionato sul tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", in preparazione al grande appuntamento che ci attende quest'anno, il Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006).

Nel titolo del convegno convergono quattro elementi fondamentali:

- la persona di Gesù Risorto che vive in mezzo a noi;
- il mondo, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale tutti noi siamo destinatari e protagonisti;
- le attese di questo mondo, che il Vangelo apre alla vera speranza che viene da Dio;
- l'impegno dei cristiani, soprattutto laici, per essere testimoni credibili del Risorto.

Speranza e testimonianza saranno dunque le colonne portanti del convegno, che si snoderà mantenendo come riferimento fisso la "Prima Lettera di Pietro".

L'obiettivo sarà quello di aiutarci ad incontrare il Cristo Risorto, **SORGENTE DI SPERANZA**; a stringerci a Cristo, **FONDAMENTO DI SPERANZA**; a raccontare Cristo, **NOSTRA SPERANZA**; a comunicare Cristo, **SPERANZA DEL MONDO**.

I lavori dell'Assemblea si sono conclusi la domenica mattina, durante la quale si è dialogato in merito della progettazione formativa per l'anno 2006/2007.

Il testo dell'anno si baserà proprio sui temi proposti dal Convegno di Verona. Per aiutare le fraternità i temi saranno proposti in chiave francescana, secondo un percorso biblico ed esistenziale che si snoderà su tre temi fondamentali:

- Chiamati ad annunciare il Vangelo e la Resurrezione di Cristo



Buona Pasqua!

– La condizione dell'uomo di fronte al senso della vita

– La nostra speranza non è vana.

SPERANZA, dunque... SPERANZA nel quotidiano per generare forza e pazienza... SPERANZA sulle orme di San Francesco per giungere alla mitezza, alla sobrietà, alla letizia... SPERANZA da vivere, in quanto virtù teologale come la fede e la carità!

L'assemblea si è conclusa con un ampio dibattito

durante il quale sono scaturiti consigli e suggerimenti per l'impostazione dei sussidi e il programma delle iniziative.

Come detto all'inizio, non c'era nessun documento da sottoporre al voto. Non ci rimane che pregare e restare in fiduciosa attesa della sentenza della Segnatura Apostolica.. e darci l'appuntamento per l'assemblea di settembre.

Pino De Poli

CHIAMATI A FAR PARTE DEL POPOLO DI DIO

Riassunto della Catechesi di Don Aldo Busso, quale commento al Testo OFS dell'anno:
"SENTIRE CON LA CHIESA"

Cap. 1° - "Pietre vive nella Chiesa" - 2ª parte

Va' e ripara la mia casa

A pag. 19 del Testo è riportato dalle Fonti Francescane quel momento: «*Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si trova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra. "Francesco, - gli dice chiamandolo per nome – va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina (FF 593)».* Vediamo che la chiamata ad amare la Chiesa avviene in Francesco durante il suo cammino di conversione. Egli come abbiamo letto, "toccato dallo Spirito, si trova completamente cambiato". Mentre si stava verificando in lui un cambiamento di cuore e di vita, riceve questa grazia di sentire la Chiesa, quasi a dire che ciò che noi viviamo personalmente – e lo vedremo dopo – nella preghiera, nella contemplazione, ci porta poi ad assumere un impegno. La missione cui è chiamato Francesco è tale che tutta la sua vita ed il suo operare s'identificano da quel momento con il suo cammino di conversione, di cambiamento, d'amore alla Chiesa. Lui diventa la pietra viva: ciò che avviene appunto nella sua vita è vissuto per la Chiesa e con la Chiesa. Francesco ripara sì materialmente la chiesa, ma anticipa quel Francesco che sosterrà poi tutta la Chiesa, profeticamente sognato dal Papa - che approverà la sua Regola - mentre sostiene le mura vacillanti di S. Giovanni in Laterano.

Francesco ripara la Chiesa dentro la Chiesa.

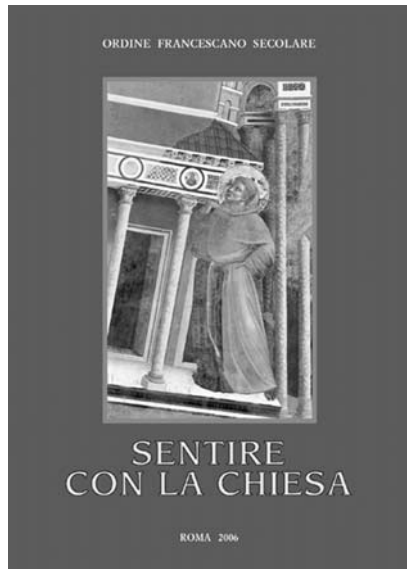
Dal momento in cui incontrò quel sacerdote "*poverello*" che andava a San Damiano - e comunque gli portò un grande rispetto (rispetto che avrà sempre per tutti i sacerdoti) - comprese che nel suo tempo

la Chiesa "*che in ogni tempo è santa e peccatrice, per tanti aspetti sembrava aver smarrito le sue origini evangeliche per arroccarsi su strutture di potere che poco avevano a che fare con il Cristo povero e crocifisso che aveva parlato a S. Francesco*". Allora, il guardare appunto a quella Chiesa, in riferimento soprattutto al Papa, diventa per lui chiamata ad essere pietra viva per la costruzione di un edificio spirituale. E il testo prosegue: "*Sarebbe stato facile per Francesco issare la bandiera della povertà evangelica come avevano fatto molti movimenti pauperistici ereticali del suo tempo*", che si erano appunto messi in contrasto con la Chiesa. A pag. 22 continua: "*Ma perché Francesco scelse di rimanere dentro la Chiesa? Perché scelse la via più difficile?... L'unico motivo che lo portò, prima a stare con quel sacerdote che aveva lasciato andare in rovina la sua chiesa, poi*

ad andare dal Papa con i suoi fedelissimi a chiedere l'approvazione della Forma di vita, è che solo la Chiesa Romana con il Papa, i vescovi, i sacerdoti, è il luogo dove agisce lo Spirito del Signore, è il luogo della Parola di Dio e dei Sacramenti". La Chiesa è fondata e continua a sussistere perché c'è qualcosa più grande di lei, che è la Parola di Dio e i Sacramenti, che è la persona di Gesù che la governa. Da questo noi comprendiamo lo stile che Francesco assume per riparare la Chiesa di Dio dal suo interno. Come? Annunciando Cristo con la vita e con la parola (pag. 22).

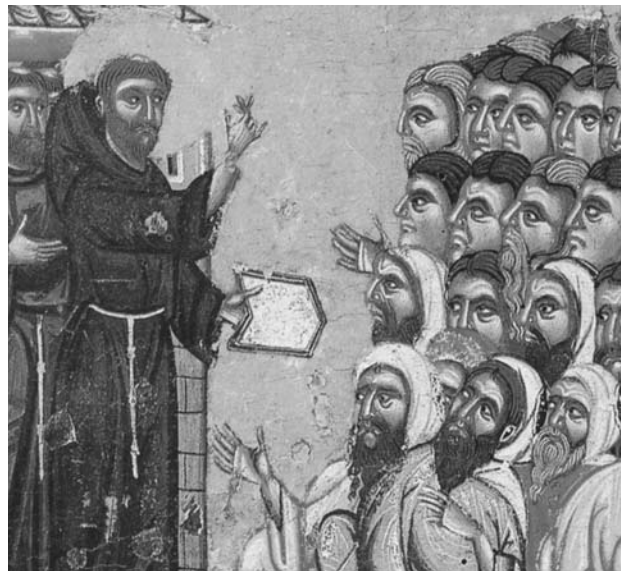
Annunciare Cristo con la vita e con la parola.

Riparare la Chiesa per Francesco diventa, quindi, l'annuncio della Parola di Dio. Nella sua vita ha avuto un valore determinante l'ascolto della Parola e lui vuole riportarla al popolo annunciando il Vangelo "*sine glossa*", cioè senza nessun commento, così come è stato scritto. Così le parole del Crocifisso



sono per lui Parola di Dio e lo trasformano profondamente. Potremmo dire che per lui l'annunciare Cristo è la Parola che si fa vita. *"Noi conosciamo l'incredibile devozione che S. Francesco aveva verso la Parola di Dio: se trovava per terra un foglietto con la Parola di Dio, lo raccoglieva perché nessuno lo potesse calpestare. Ma voleva perfino raccogliere i fogli su cui era scritta la parola degli uomini, perché in essa era incarnata la Parola di Dio. Questa devozione di S. Francesco alla Parola di Dio era una continua conversione"*. Anche questa è stata la grandezza del Santo. Al di là dello stile di preghiera, della spiritualità, l'aver intuito che la fonte della vita cristiana era il Vangelo. Come per Francesco, così per noi francescani, quant'è importante l'ascolto della Parola di Dio nella Messa quotidiana! E' lì il nutrimento. Com'è importante la Parola di Dio, anche dell'Antico Testamento nelle parole dei Salmi, quale guida, sostegno, espressione di sentimenti!

"La Parola di Dio accolta, trattata nel cuore, diventata fonte di nuovi pensieri, di nuovi affetti, di nuove attitudini, nella vita di Francesco s'incarnava come guida alle sue parole che avevano il profumo della parola del Vangelo e ispirava la sua vita". Così tutta la preghiera di Francesco d'Assisi diventerà poi un incarnare la Parola di Dio, ascoltata, accolta nel cuore e testimoniata, nello stile di Gesù, con la fraternitas.



Una fraternità in cammino di conversione.

Gesù annuncia la Parola di Dio assieme ai suoi, con un rimando della Parola al *"Cenacolo, in cui Cristo lavando i piedi agli Apostoli, recupera il modo d'essere proprio del Popolo di Dio nell'esercizio dell'autorità come servizio"*. (V. pag. 25) *"Ciò è possibile solo se intendiamo la conversione in un ambito ecclesiale e non soltanto individuale. Altrimenti non possiamo riparare la Chiesa oggi"*. Per capirci meglio, il ritornare al centro della vita cristiana che è la Parola di Dio, Francesco d'Assisi lo collega alla fraternità. Allora, se il rimando è al Cenacolo di Gesù con gli Apostoli, per noi concretamente è l'esperienza della Messa quotidiana, dove l'ascolto della Parola di Dio diventa poi fraternità con gli altri. E la comunione della Messa, in particolare domenicale, deve tradursi nella comunione con i fratelli ed i familiari.

La Parola di Dio è chiamata ad essere la guida del nostro agire nella casa in cui viviamo, che è il luogo di conversione ed anche il luogo di missione, anche se non è facile in casa e nella vita applicare le parole del Vangelo. Parola, quindi, sia ascoltata che visuta, che guida il nostro cammino di conversione.

Pensiamo a quanto i nostri anziani avevano il senso della Messa come luogo di forza, di vera conversione, di ascolto della Parola di Dio che sosteneva poi la fatica quotidiana, sovente fatta di miserie e tribolazioni; come momento sacro, importante da viverci a qualsiasi ora, magari il mattino presto, ed in qualsiasi situazione.

Uno sguardo ancora più ampio della fraternità ci porta all'ecumenismo. Pensiamo a S. Francesco che, partendo da quella chiesa in cui accoglie la Parola di Dio, raggiunge il mondo in modo ecumenico e crea il dialogo con i musulmani al suo arrivo in Terra Santa dal Sultano, usando quel medesimo stile di conversione e di sentire con la Chiesa che nel Vangelo c'invita alla riconciliazione e all'accoglienza di tutti.

A pag. 26 leggiamo una frase molto bella: *"Bisogna avere fiducia nello Spirito e agire in modo nuovo*

nella nostra vita camminando verso un futuro che è nelle mani di Dio".

Questo è proprio lo stile del francescano che si sforza di agire in modo nuovo perché ascolta la Parola di Dio, cui affida la sua vita. Così Francesco fidandosi della Parola di Dio, inizia la sua conversione mettendo insieme pietre una accanto all'altra per riparare prima San Damiano e poi la Chiesa di Roma, per finire poi, a due anni dalla morte, tra le pietre della Verna dove incontrerà la sofferenza più grande, quella di Cristo, ricevendo il battesimo

di sangue con le Stigmate, tanto si era immedesimato nel suo Signore da diventare un alter Christus.

Il francescanesimo ha il volto del ponte.

Questo titolo fa pensare a Giovanni Paolo II che, in riferimento al muro costruito poco tempo fa in Israele, disse: *"L'umanità non ha bisogno di muri ma di ponti"*. Allora, essere francescani, è avere questa conversione, che è ponte tra noi e Dio per mezzo dell'ascolto della sua Parola e dell'Eucaristia, ponte fra di noi come Fraternità, ponte in famiglia col dialogo, la pazienza, l'accoglienza, la cura, in contrapposizione al muro della separazione, dell'irrigidimento, della non accettazione. Questo creare ponte è una generosità di cuore di chi si affida a Dio e di chi accoglie l'altro, di chi fa in altre parole un cammino di conversione. In ciò sorretto ed aiutato dalla Chiesa giovane ed universale della *"Lumen gentium"* del Concilio Vaticano II, *"Chiesa di cui il popolo francescano è parte attiva"*, che oltrepassa le barriere, che è ponte tra i popoli, le religioni e le culture.

A cura di Grazia Chatel

FARE NON SOLO DIRE

Lettura ecumenica del Vangelo di Marco

Quel sabato, nella sinagoga di Cafarnaò dove aveva preso la parola (chiunque ne aveva possibilità), Gesù parlava *come chi ha autorità, e non come gli scribi* (1,22). Gli scribi mutuavano l'autorità del loro insegnamento dalle Scritture, dalla tradizione, da altri. Invece la parola di Gesù ha in sé la sua forza, non rimanda ad altri. Un importante motivo di questa autorevolezza è che Gesù non parla soltanto, ma opera; la sua non è solo parola ma anche gesto: gesto che libera e guarisce. La guarigione della suocera di Pietro (1,29-31) è uno di questi gesti; il fatto che subito lei *si mise a servirli* evoca, dopo una resurrezione (*la fece alzare*), un cammino sulla strada del servizio. Un servizio che può far nascere un senso critico nei confronti di certe forme di specializzazione o divisione del lavoro.

La cacciata dei demoni è un altro esempio dei gesti di Gesù. Inoltre li scaccia con un semplice ordine, senza passare dai lunghi riti, anche con risvolti magici, degli esorcisti di quei tempi. Si ha qui il primo incontro di Gesù col male. Il male non viene solo dagli uomini, ma anche dai demoni, distruttori della creazione. Questi conoscono chi è quel Gesù che li vincerà, e l'evangelista approfitta di loro per rivelarcelo: i demoni sono i primi teologi, perché appunto, rivelano la sua divinità – sia pure in modi e tempi inopportuni, tanto da meritarsi il rimprovero di Cristo. Il discorso dei demoni ci può lasciare piuttosto scettici, perché riferito a tempi lontani, quando ad es. non si sapeva individuare e curare la malattia psichica. Ma gli effetti del maligno

sono tutt'altro che scomparsi. La distruzione della creazione appare oggi follemente accelerata, magari ad opera di noi stessi e del nostro consumismo. Ancora ci può essere un uso improprio della verità, ma forse è assai più frequente, semplicemente, la sua negazione (basti pensare alla pubblicità e alle distorsioni mediatiche della realtà). Per non parlare della fiducia nella tecnologia o



S. Marco Evangelista

L'evangelista è raffigurato assiso su un seggio, avanti al tavolo con gli inchiostri. Il simbolo di Marco è il leone, perché, dice Girolamo, nell'inizio del suo Vangelo «... si ode la voce del leone che ruggisce nel deserto: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate le vie del Signore, fate dritti i suoi sentieri"».

nella guerra... Il diavolo, davvero, è ancora tra noi.

Non rivelare anzitempo. Ai demoni, così come a chi ha beneficiato con guarigioni miracolose, Gesù impone di non parlare di quanto ricevuto e di tacere sulla sua divinità: una divulgazione

anticipata potrebbe compromettere il progetto messianico. Analogamente "Gesù percorre tutte le strade della Galilea in cerca delle folle, per predicare (1,39), e tuttavia sfugge all'assalto della folla ritirandosi in luoghi solitari (1,45)." Sembraerebbero atteggiamenti contraddittori. In realtà "Egli cerca le folle ed è solidale con la storia, ma deve anche prendere le distanze dagli equivoci che le folle e la storia contengono, dalle strumentalizzazioni che esse vorrebbero porre al disegno di Dio. (...) Egli è venuto ad annunciare il Regno, non a fare i comodi miracoli che gli uomini vorrebbero." I miracoli non sono la cosa principale, sono al servizio della fede e non ne eliminano la logica. Sono al servizio di un Dio che si rivela sulla croce, quindi non eliminano la croce, ma rivelano che solo nella croce è presente la vittoria di Dio.

In conclusione una fede miracolistica non è la fede che ha insegnato Gesù: attiva, attenta alle esigenze del prossimo e alla salvaguardia del creato, che non separa parole e opere, preghiera e azione. Il movimento ecumenico non può prescindere. Queste pagine del vangelo di Marco inducono a imitare Gesù nel suo comportamento mite e schivo, che giunge persino a nascondere i propri meriti (miracoli). Spingono al contempo a stigmatizzare i comportamenti demoniaci di chi sfrutta e domina il prossimo, esalta i propri meriti, mente, vuole la guerra, compromette la natura... Non si può avere ecumenismo senza pace, giustizia e salvaguardia del creato.

Luigi De Carlini

B. Maggioni, Il racconto di Marco, Cittadella ed., Assisi 1985, pag. 46.
Ibidem, pag. 47.

Redazione di "Fraternità Notizie"

a cura di Marina Vavassori, Pino De Poli, Daniele Gasparetti, Giulio Bertoli.

Per l'invio di articoli e notizie trasmettere a Marina Vavassori - Tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it.

Si ricorda che nel sito - www.offsitalia.net alla pagina Appuntamenti Regionali Lombardia viene pubblicato "Fraternità Notizie" e sono segnalati gli incontri regionali.